

**Arte** Il Bel Paese, un'unità visiva prima ancora che politica: varietà di figure e trionfo delle diversità

# Lo Stivale metà paradiso terrestre metà caos



MARCO  
BELPOLITI

Lo stivale è la figura geografica che identifica la nostra penisola, e costituisce un'unità visiva prima ancora che politica. Del resto, come è stato detto, aveva ragione Metternich, ministro di Francesco Giuseppe, quando affermava che l'Italia non è che un'espressione geografica.

Da qui si deve partire quando si vuole verificare l'identità italiana nell'arte degli ultimi cinquant'anni, dal cambio di stagione degli Anni Sessanta (neoavanguardie, concettualismo, arte povera) sino agli anni doppio zero del XXI secolo.

La forma dell'Italia è un'icona, forma estetica, persino archetipica, come scrive

*La nostra identità  
in una galleria  
di opere degli ultimi  
50 anni, composta  
da Pietromarchi*

Bartolomeo Pietromarchi in *Italia in opera*, ritratto del Bel Paese attraverso le arti visive. Lo stivale è infatti «un frammento di mondo sopra il quale è passata la Storia, luogo d'incontri, scontri, incroci, diaspore, meticciasità». Un Paese, ha scritto un

artista, Luciano Fabro, «per metà paradiso terrestre e metà caos». Ed è stato proprio Fabro a realizzare, a partire dal 1968, una serie, molte volte citata, di opere intitolate *Italia rovesciata*: la penisola appesa dalla punta che ruota dal soffitto a testa in giù, cambiando di continuo materiale: oro, bronzo, pelliccia, vetro; ma anche dimensione, e in parte forma: breve e lunga, pesante e leggera, lucida e opaca.

A cosa allude questa immagine, icona di un'icona? Pietromarchi suggerisce che si tratta di un paesaggio interiore, di tentativi di dare forma a qualcosa che l'artista «sente», e dunque vede. Ipotesi suggestiva, dal momento che la forma a stivale del nostro Paese, e non solo quella, è nell'arte che esamina il libro un paesaggio interiore, in forza del fatto che la Penisola lo è dal punto di vista esteriore.

L'intera arte degli ultimi cinquant'anni appare tesa a dare una forma a questo riscontro sentimentale, rabbioso o invece pacificato, che è il confronto con il paesaggio esteriore del Paese chiamato Italia. Paese e non nazione, dato che il secondo termine appare fortemente compromesso col passato fascista, e anche risorgimentale, là dove il mito della Patria è un mito da combattere, da criticare, oppure nelle nuove gene-

razioni, ad esempio Maurizio Cattelan, da irridere. In due opere del 1994 di quest'artista è evidente questa messa in mora del logo-Italia: due topi chiusi in una scatola di plexiglas rotono un intero formaggio Bel Paese Galbani; oppure: il logo formaggioso della Galbani, che ha resuscitato a sua volta l'opera dell'abate Stoppani, paleontologo e geografo, è un tappeto da calpestare.

Uno degli aspetti che più colpiscono nella rassegna dell'arte italiana contemporanea di Pietromarchi è la scarsa attenzione alla storia dell'Italia, se non quando diviene un marchio o piuttosto un'icona, come nel caso di Garibaldi.

Per restare al campo delle mappe, così affascinanti, e così presenti nella nostra memoria, Flavio Favelli realizza (2010) una gigantesca mappa della penisola componendo le tavole di vecchie carte stradali dei primi del Novecento, la quale, osservata da vicino, mostra qualcosa d'incerto e approssimativo: fantasma di se stessa. Oppure nel 1975 Salvo realizza la forma dello stivale scrivendo i nomi degli artisti italiani e rendendo più scure le lettere che ne formano il profilo; o ancora Emilio Isgrò cancella i nomi sulla carta italiana, così che la toponomastica appare illeggibile. Un altro artista, Luca Vitone, realizza un suo personale Gran

Tour dell'Italia (*Sonorizzare il luogo*, 1989-2001): le sagome geografiche delle regioni italiane che contengono ciascuna un paesaggio sonoro diverso, il suono delle canzoni popolari e del folklore locale. L'Italia vi appare attraverso le differenze, spazio unitario, ma multiforme.

Il libro di Pietromarchi, critico, curatore, attraversa molteplici temi dell'attualità culturale e politica che sono impliciti nell'arte italiana attuale, dalla politica all'emigrazione, dal calcio alla mitologia, dalle figure iconiche, come Passignoli, al tema del monumento e della memoria; quello che emerge è proprio la definizione in negativo dell'identità italiana, la sua vocazione disunitaria, e al tempo stesso l'idea di essere un vero e proprio continente composto da identità e figure assai diverse, tutte tenute insieme da un lessico visivo, prima ancora che linguistico o culturale. Uniti dalla propria diversità. L'identità italiana appare come un problema da declinare più che risolvere, una ricchezza problematica.

In due altri volumi apparsi di recente questo elemento complesso è declinato in modo altrettanto complesso. *Il confine evanescente*, a cura di Gabriele Guercio (Electa, pp. 416, € 40), libro importante, è

*Dalla Penisola*

*rovesciata di Fabro  
al mito irriso  
da Cattelan alla mappa  
fantasma di Favelli*

dedicato all'arte italiana tra il 1960 e il 2010, contiene saggi molto acuti come quelli di Michele Dantini (*Ytalya subjecta*) e Stefano Chiodi (*La discordanza inclusa. Arte e politica*). Mentre *L'uccello e la piuma* di Luca Cerizza (et al. Edizioni, pp. 71, € 16) analizza invece l'arte italiana degli Anni Novanta. Il nodo da sciogliere in questi tre volumi appare quello della relazione con il passato, con la tradizione e, a partire dagli Anni Sessanta in poi, con la politica.

La pluralità dei linguaggi e non solo delle identità significa per Cerizza, giovane critico che vive a Berlino, il punto chiave degli ultimi vent'anni: «rimettere l'individuo, con tutte le sue fragilità e incertezze ma anche con le sue capacità di critica e di pensiero, al centro di una rete di relazioni tangibili con l'attualità». Lo stivale come destino e la politica come futuro? L'identità italiana è senza dubbio qualcosa in divenire con il proprio passato.



- **Bartolomeo Pietromarchi**
- **ITALIA IN OPERA. La nostra identità attraverso le arti visive**
- **Bollati Boringhieri**, pp. 160, €15
- in libreria dal 24 marzo



*Un esempio dalla serie «Italia rovesciata» di Luciano Fabro*